

Il Buon Samaritano nell'anno della Fede

22 settembre 2012

Eccellenza, carissimi tutti, con grande piacere ho aderito ad essere qui con voi per due motivi: primo perchè mi dà la possibilità di conoscervi e di far conoscere l'A.C.O.S. (Associazione Cattolica Operatori Sanitari) che rappresento, secondo e non certo meno importante perchè ci troviamo a riflettere sul tema fondamentale del cristiano, quello appunto della fede, in un contesto problematico dal punto di vista politico sia in Italia che nel mondo.

La disoccupazione giovanile è in crescita anche tra gli infermieri ed i medici e nuove sono le povertà emergenti. Ci sono alluvioni, terremoti, ecc. ecc. l'elenco sarebbe troppo lungo.

Noi cristiani, oggi siamo chiamati con forza ad uscire dai nostri individualismi per cooperare tutti al bene comune e realizzare quella fraternità universale che apra spiragli di ottimismo e nuovi orizzonti.

Come possiamo realizzare questo percorso, con quali mezzi? La novità nasce da un umile ascolto del vangelo. Come diceva il compianto Card. Martini occorre costruire una comunità ecclesiale e umana povera, libera, sciolta, senza potere e costrizioni. Allora vorrei riflettere insieme a voi sulla parabola del:

Il buon Samaritano

Luca 10,25-37

Ed ecco, un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova, e gli disse: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?» Gesù gli disse: «Nella legge che cosa sta scritto? Come leggi?» Egli rispose: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la forza tua, con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso». Gesù gli disse: «Hai risposto esattamente; fa' questo, e vivrai». Ma egli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?» Gesù rispose: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico, e s'imbatté nei briganti che lo spogliarono, lo ferirono e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso un sacerdote scendeva per quella stessa strada; e lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Così pure un Levita, giunto in quel luogo, lo vide, ma passò oltre dal lato opposto. Ma un samaritano che era in viaggio, passandogli accanto, lo vide e ne ebbe pietà; avvicinatosi, fasciò le sue piaghe, versandovi sopra olio e vino; poi lo mise sulla propria cavalcatura, lo condusse a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno dopo, prese due denari, li diede all'oste e gli disse: "Prenditi cura di lui; e tutto ciò che spenderai di più, te lo rimborserò al mio ritorno". Quale di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che s'imbatté nei ladroni?» Quegli rispose: «Colui che gli usò misericordia». Gesù gli disse: «Va', e fa' anche tu la stessa cosa».

A me sembra che questa parabola sottolinea almeno tre aspetti:

1. Un **Samaritano** attraversa un territorio giudeo, una zona a lui nemica, egli è visto con sospetto ed è considerato socialmente inferiore. Ma la sua diversità non è commiserazione né passività. La **fragilità** umana gli viene incontro: lui lo vide e ne ebbe compassione: **compatire**: patire con l'altro significa fare e vivere la **verità** di fronte a Dio.
 - a. **Una verità della vita riconosciuta e vissuta**. Libero da schemi, non schermato, egli alla vista dell'uomo mezzo morto **riconosce se stesso** ed è percosso dal mistero di Dio e dal mistero dell'uomo. Di fronte a certi drammi umani ci sono verità incancellabili che ci fanno sentire tutti piccoli e poveri.
 - b. Il **sacerdote ed il levita**, passati prima del samaritano, non hanno potuto fermarsi perché imprigionati nel **ruolo**. Un ruolo che spesso rende impraticabile un'autentica vicinanza all'uomo e non permette di cogliere i problemi delle persone, di contattare la fragilità umana.
 - c. Il **contatto reale umano e divino** ci fa cogliere il senso del nostro essere cristiani. La nostra esistenza all'insegna del consumismo ci fa pagare innumerevoli pedaggi sociali ed ecclesiastici che ci imbrigliano in **barriere** rigide tra noi e l'uomo, tra noi e Dio.

2. Ci dice ancora la parabola che il samaritano, dopo averlo medicato, porta il ferito in una **locanda** ci resta una notte e si prende cura di lui, poi, dovendo andare via, consegna due monete all'albergatore perché continui a curarlo.

La locanda credo possa rappresentare il **simbolo** della chiesa. Una casa aperta, ospitale per tutti.

Le nostre chiese, le nostre **comunità** sanitarie, sono **chiesa/locanda**?

Quando? In che modo? Quale spazio di servizio abbiamo? Molte volte occupiamo spazi prevalentemente di potere piuttosto che di cura.

La chiesa del vangelo ci spinge ad assumere responsabilità comunitarie che restituiscano la bellezza di casa ospitale, una casa aperta a tutti, non vietata a nessuno.

Una chiesa/locanda, non conflittuale ma comunione, conforme al vangelo così come ci ricordano i documenti del Concilio Vaticano II, di cui ricorre il cinquantesimo anniversario. Molti, tanti arcipelaghi luminosi sono sommersi e attendono un laicato ed un clero maturo che lo faccia emergere, affrontando problemi e situazioni urgenti alla luce del vangelo, oltre le classiche divisioni tra progressisti e conservatori.

3. Abbi cura di lui dice il Samaritano, **tornerò**. Nella sua modalità egli esprime il massimo del **coinvolgimento e del distacco**. E' esente da ogni forma di identificazione, mantiene la giusta distanza, oblativa, non possessiva. Non è

facile, nè scontato **voler bene senza possesso**. Il Samaritano lascia la locanda, affida ma non si disinteressa. Assicura che **tornerà per saldare tutti i conti**. Si fida di altri, si affida a coloro cui ha chiesto aiuto.

Questo ci insegna a non ritenere come nostri feudi coloro che aiutiamo. Dunque la strada che ci insegna il Buon Samaritano è quella dell'accoglienza, dell'ascolto, della convivialità della ricerca a partire dalla comune responsabilità, dall'esperienza partecipata, dalla preghiera condivisa.

E' necessario ricercare nuovi modi di vivere le **relazioni** e restituire all'umanità i **significati** cui ha diritto, rinunciando al possesso, al potere, alla pretesa, alle comunità escludenti, alle strutture che appesantiscono la relazione, solo così renderemo ragione della fede ma anche della **speranza** e della carità che è in noi.

Concludo leggendovi un episodio dal libro DIO SCRIVE DRITTO di Don Angelo Comastri:

Gli occhi di madre Teresa di Calcutta

Don Angelo Comastri, giovane sacerdote, fu ricevuto da Madre Teresa. Un fotografo presente non cessava di scattare foto.

"Sollecitato da una suora gli dissi: "ora basta, perchè tanta insistenza?"

Il fotografo, con il volto supplichevole, replicò: "Mi lasci fare ancora! Madre Teresa ha un volto brutto, pieno di rughe, ma ha gli occhi più felici che io abbia mai visto. Io sono un fotografo di professione e ho potuto scattare foto a gente di successo, a persone famose, a principi e anche a regine....ma non ho mai visto due occhi così carichi di gioia".

Queste parole mi colpirono. La suora, che stava accanto alla Madre, tradusse in inglese le singolari affermazioni del fotografo e aspettò la risposta della Madre.

Non si fece attendere.

La Madre sorrise (forse pensando al poco benevolo apprezzamento riguardo al suo volto) e poi disse: "Vuol sapere quale è il segreto dei miei occhi felici? E' molto semplice: i miei occhi sono felici, perchè le mie mani asciugano tante lacrime. Faccia così anche lei....e vedrà.....!"

Restammo tutti stupefatti. Ricordo che io guardai le mie mani e dissi dentro di me: Devo anch'io usarle per asciugare tante lacrime, se voglio che un barlume di gioia brilli nei miei occhi".

Ecco questo è l'augurio che desidero fare a tutti gli operatori sanitari.

Maria Colamonico

